TESTIMONIANZE Maria Assunta Andena è la referente del gruppo missionario di Casalpusterlengo

«La missione è apertura: da noi c'è spazio per tutti»

di **Eugenio Lombardo**

Maria Assunta Andena, del gruppo missionario della parrocchia SS. Bartolomeo e Martino di Casalpusterlengo, premette, ribadisce, e chiosa come sua ultima affermazione: «Eviti, per favore, di fare una pagina intera della nostra testimonianza, perché noi siamo per le cose semplici e per togliere ogni enfasi allo spendersi quali semplici volontari».

Siamo seduti su una panchina del piccolo giardino dell'oratorio Sant'Antonio, e lei loda la bellissima giornata odierna, mentre a me le estremità delle orecchie si rivelano per rapidi congelamenti, quando io prometto, confermo, ed assicuro che lo spazio sarà minimalista; ma alla fine mi domando come possa sminuirsi un impegno che si è mantenuto costante a favore del prossimo, senza troppa esaltazione, è verissimo, ma con sincero spirito di dedizione.

Anche nelle recentissime settimane di ottobre, promuovendo il mese missionario, questo gruppo ha allestito una mostra su Madre Francesca Cabrini, prendendo in prestito dalle religiose della congregazione una serie di pannelli espositivi che illustravano la vita e le magnifiche opere della santa; appunto su un riquadro leggo il commento pubblicato su una pagina del *New York Sun* del 30 giugno 1889: «*...Donne nelle vesti di suore della carità hanno percorso i quartieri italiani della Piccola Italia, arrampicandosi per scale strette ed oscure, discendendo in sudici sotterranei, dove neppure un poliziotto oserebbe mettere piede senza essere accompagnato. Capo di questa congregazione è la Madre Francesca Cabrini, donna con grandi occhi ed un sorriso attraente. Non sa l'inglese, ma è donna di proposito*».

Mormoro tra le labbra un paio di volte quanto letto e ne rimango colpito: tornando a casa so già che racconterò a Chiara e Camilla quanto appreso su una donna la cui memoria, nelle generazioni più giovani, rischia di affievolirsi.

M'incuriosisce, dunque, sapere quanto più possibile, di questo gruppo missionario di Casalpusterlengo, di cui Assunta Andena è la referente.

Quando avete avviato questa vostra realtà?
«Nel settembre 1999 sviluppando un'idea già intrinseca nella nostra animazione parrocchiale: nella catechesi, infatti, le attività erano volte verso iniziative concrete, indirizzate ai bisogni della gente. Con il tempo ci strutturammo meglio e oggi, grazie anche all'impegno dei parroci che si sono succeduti, il Centro Sant'Antonio è divenuto un luogo propulsore di svariati impegni. Abbiamo il negozio del "Commercio equo e solidale", il Centro Caritas, il Centro di ascolto, ed anche un ufficio per le adozioni internazionali a distanza».

> «Siamo nati nel 1999, indirizzando anche nella catechesi le attività verso iniziative concrete

Qual è stata la prima attività del vostro gruppo missionario?
«Appunto quella del negozio equo e solidale. Penso che un'iniziativa come questa, per quanto già conosciuta, vada sempre valorizzata. Perché, acquistando beni alimentari direttamente dal produttore, anche se ad un prezzo lievemente superiore, si fa del bene a gente che vive esclusivamente di ciò che produce e che altrimenti rischierebbe di soccombere nella rete della grande distribuzione».

Voi siete dunque un tramite tra il venditore di un paese lontano e l'acquirente?
«Esattamente. E dietro la scelta di un acquisto tramite il commercio equo e solidale vi è un fondamentale principio di condivisione: aiutare tutti quelli che, in America Latina come in altre zone geografiche lontane, si sono uniti in cooperative, cercando di valorizzare il proprio lavoro, e di trovare quella minima fonte di guadagno per sopravvivere».

Mi hanno detto che il vostro gruppo ha un impegno anche a Lodi...
«È vero. All'interno della più ampia comunità parrocchiale, animiamo la messa domenicale nel carcere della città. Alcuni di noi propongono anche un cineforum, sempre nel pomeriggio della domenica».

È interessante questo partecipare alle iniziative anche con altri...
«A volte la matrice casalina ha agevolato le relazioni. Per esempio noi collaboriamo tanto con l'associazione Alfaomega di Graffignana, con la quale inizialmente il rapporto si è sviluppato perché la responsabile, Marilena Seminari, è appunto originaria di Casalpusterlengo».

Cosa avete fatto insieme?
«Anni fa, aderimmo ad un progetto denominato "Cochabamba", in Bolivia, attraverso il quale un missionario laico romagnolo, Aristide, aveva fondato insieme ad altri volontari, questa piccola cittadella, cioè un villaggio dove accogliere i bambini affetti da gravi problematiche, sia di salute che pratiche: la possibilità di abitare in una casetta è stata così data a tutti quei minori, alcuni con le loro mamme, che vivevano sino ad allora in condizioni di assoluta indigenza».

> «Abbiamo il negozio del commercio equo e solidale, il Centro Caritas, centri di ascolto e per le adozioni

Bello!
«Per alcuni anni alcuni di noi si recarono direttamente sul posto per condividere più radicalmente questa esperienza. Abbiamo contribuito a finanziare la scuola materna e quella elementare, la chiesetta e il centro di salute. Andare in Bolivia è stata un'esperienza che mi ha affascinato».

Cosa, in particolare?
«La semplicità della gente boliviana, ad esempio. Vivono tutti per strada, con grande naturalezza. Visitammo l'altopiano, a 4500 metri d'altezza; lì si trova una popolazione, cui spesso Aristide porta generi alimentari, che sicuramente non è neppure registrata ad alcuna anagrafe: la gente e la natura, nient'altro».

Invece, sino a pochi giorni fa avete tenuto aperta questa mostra missionaria su madre Cabrini...
«Ci è piaciuto sensibilizzare, in particolare i bambini e i ragazzi delle classi della catechesi, sul ricordo di questa straordinaria figura di donna».

È ancora attuale la sua testimonianza cent'anni esatti dopo la sua morte?
«Altro che! È fresco il suo senso di apertura verso il prossimo, la sua totale assenza di pregiudizio, testimonianze che sollecitano le coscienze, non crede? Penso che dal suo esempio ci sarebbe da imparare, e che oggi l'assenza delle sue consorelle, laddove prima c'erano, sia una grave perdita».

I giovani di Casalpusterlengo rispondono alle sollecitazioni del vostro gruppo missionario?
«Si fatica ad avere un ricambio, se è questo che intende dire. Qualche tempo fa avevamo promosso un'attività, un ciclo di lezioni per imparare lo spagnolo, il cosiddetto "corso Luisito", affinché la relazione con la Bolivia potesse proseguire nel tempo, ma la cosa poi non è decollata, per vari motivi...».

"Corso Luisito!" in ricordo di don Carenzi, suppongo...
«Esattamente. Lui è rimasto dentro il cuore della nostra comunità».

Che tipo era?
«Credo che non sia stato compreso sino in fondo, e che lui stesso di questo abbia sofferto. Era un prete fuori dagli schemi: nei comportamenti, nel linguaggio, nello stile, sempre al di là delle etichette e delle convenzioni. Nelle relazioni umane e nel coinvolgimento era speciale, unico».

Vorrei che provasse a descrivermelo ancora meglio, per piacere...
«Ecco, per lui un cristiano non poteva rimanere con le mani in mano, ma era chiamato a costruire una società diversa, un luogo di vera, effettiva, concreta solidarietà. In terra di missione manifestò tutto il suo coraggio: sempre dalla parte degli ultimi, aiutandoli a riscattarsi, per far valere i loro diritti contro le angherie altrui, a favore della dignità umana».

In cosa oggi un gruppo missionario può essere sale dentro la più ampia comunità cristiana?
«Penso nello stile di apertura, come suggerisce lo stesso Papa Francesco. Nella nostra realtà può entrare chiunque, perché davvero non esiste un giudizio sul prossimo. E, in ogni caso, non mettiamo etichette: se un'iniziativa è valida, non ha importanza chi la promuove, ma solo che si faccia uno sforzo comune per realizzarla».

> «Noi non mettiamo etichette: se un'iniziativa è valida non importa chi la promuove